

FEDERICO MONTANARI

La semiotica e le “altre”

Sguardo, Dispatching and Reconnecting

Titolo inglese ???

In this paper, I try to show which points, starting in particular from Fabbri's seminal 1973 article, “Le comunicazioni di massa in Italia: sguardo semiotico e malocchio della sociologia” (Mass communications in Italy: a semiotic view and the evil eye of sociology), are not only still interesting and valid today, for the debate and for a possible discussion between semiotics and sociology, but above all, how they allow us to propose new paths and openings. Roads that even at that time, although in a critical and apparently polemical way, Fabbri anticipated in a far-sighted way. The hypothesis is that behind the antagonistic spirit we can find a real programmatic manifesto for a federation of human and social sciences, in short, for a new sociosemiotics.

Keywords: History of Semiotics, Sociosemiotics, Structuralism, Epistemology, Communication Theory.

L'idea di questo saggio è quella di ripartire dal saggio di Fabbri del 1973, “Le comunicazioni di massa in Italia: sguardo semiotico e malocchio della sociologia”, per discuterne alcuni punti di base e vedere quali caratteri abbia assunto il rapporto fra la semiotica e “le altre” scienze umane e sociali. In quale modo questo rapporto si è venuto articolando oggi? Vi è stata una effettiva ridiscussione critica, più o meno esplicitamente rilanciata allora da Fabbri? O, piuttosto, trascorso il periodo caratterizzato da una curiosità per la “novità semiotica”, per il suo ruolo di disciplina guida, e del suo divenire di moda, soprattutto durante gli anni 70 e primi 80, ci si è trovati di fronte, fatto salve le dovute eccezioni, ad una sorta di indifferenza, se non talvolta di malcelata insofferenza verso la semiotica? L'idea è comunque quella di andare a vedere, da un lato, quali ambiti siano stati toccati da Fabbri nella sua critica e provocazione. Dall'altro, vorremmo non tanto ritrovare le reazioni più o meno dirette, ma rilevare effettive le zone di “contatto” e di possibile trasformazione fra aree disciplinari, in particolare negli attuali sviluppi; se i concetti e le categorie utilizzate in quel saggio-pamphlet (vero e proprio manifesto programmatico, di cui

alcune questioni rimangono ancora da ridisporre) abbiano, è il caso di dirlo, “colpito nel segno”. Cercheremo quindi di trattare – seppure in modo necessariamente sommario e per momenti talvolta rapsodici, data anche l’ampiezza e l’importanza degli argomenti, che richiederebbero ben più spazio – i seguenti punti che ci sembrano rilevanti, proprio a partire dal pensiero di Fabbri e da quel saggio del 1973. Rilevanti per il pensiero e il percorso di ricerca di Paolo Fabbri e, più in generale per la semiotica, la sociosemiotica, e il suo rapporto, appunto, con “le altre”, scienze umane e sociali. Toccheremo dunque: a) il tema dello sguardo, del punto di vista e dell’osservare; b) la questione dei modelli di comunicazione e di informazione nel rapporto fra “lato semio-” e “lato socio-”; c) come ripensare, seppure per cenni, in una visione di prospettiva, la circolazione di senso e le connessioni nei sistemi socio-semiotici e culturali.

1. Guardare e “sguardare”

Partiamo, innanzi tutto, dall’idea di “sguardo”, contenuta nel titolo del saggio di Fabbri del ’73; o meglio dall’apparente opposizione fra sguardo semiotico e malocchio della sociologia. Titolo che fece irritare alcuni ma che fu poi capace di movimentare l’allora giovane campo, in parte rivoluzionario, delle scienze umane e sociali, suscitando la ammirazione di diversi studiosi¹. Il primo punto che pare interessante, soprattutto oggi, è il seguente: quale sguardo, e perché sguardo? (e, per opposizione, malocchio) Alla luce di questi decenni di lavoro di ricerca in entrambi i campi – il semiotico e il sociologico – nei loro possibili incroci.

Ma, appunto, si parla di sguardo, e perché non, ad esempio, “punto di vista”, o “osservazione”? Lo sguardo, uno sguardo molteplice, è in effetti già anche un punto di vista: da sempre esso è al centro delle attenzioni ed analisi di Paolo Fabbri. Infatti, se procediamo a ritroso, in modo retrospettivo, partendo dalla sua ultima raccolta di saggi sull’arte (*Pensare ad arte*, 2021) redatto grazie all’aiuto di Tiziana Migliore, questo lavoro di ricerca “riguarda”, è il caso di dirlo, precisamente lo sguardo, in questo caso sull’arte. Ma, ancora, cosa vuol dire, non il “guardare” ma lo “Sguardare”? Fabbri e Greimas ci hanno insegnato che è buona cosa innanzi tutto dare un’occhiata ai dizionari. E il dizionario (ad esempio il vocabolario Treccani) ci suggerisce, appunto, che “sguardo” – sguardo – è un guardare di cui però viene determinato, o esplicitato, il modo e le modalità di questo atto: come nel “gettare uno sguardo”; ma si tratta anche del sentimento o

¹ Uno su tutti, l’amico di Fabbri, sin dalla gioventù e poi eminente sociologo, Pier Paolo Giglioli: il suo ricordo e la testimonianza degli scambi e circolazione di idee in quel periodo a cavallo fra anni ’60 e ’70 (cfr. Giglioli 2020).

l'espressione del guardare. Ed è quindi chiaro che per il semiologo entra in gioco soprattutto la dimensione aspettuale e affettivo-passionale. O, per altri dizionari, più specifici sui temi delle scienze sociali, "gaze" ha proprio a che fare con uno sguardo critico, analitico. Proprio di un'analitica dello sguardo (del potere, del sapere, ad esempio sui corpi, sulla salute) per come viene articolata, come ben noto, all'interno del percorso delle scienze umane e filosofiche contemporanee; certo, con concezioni assai diverse fra loro, talvolta anche in polemica, come è il caso, lo sappiamo, a partire prima da Sartre e poi dalla proposta, in completa alternativa, di Foucault e dello strutturalismo² (e con Lévi-Strauss, cfr., ad es., 2001); con Merleau-Ponty, e ben oltre. Perlomeno sino all'antropologia contemporanea (pensiamo a Geertz, ma anche alle significative anticipazioni in un classico del pensiero come Bateson). Si tratta di una esplicitazione delle movenze, dei valori di quello sguardo. Di un meta-guardare.

Tuttavia, nella ricerca sull'arte, Paolo Fabbri sembra insistere e portare a compimento proprio su un passaggio ulteriore già prefigurato nel saggio del '73. Ci soffermiamo su questo ultimo momento, relativo all'arte, della ricerca di Fabbri, proprio perché secondo l'ipotesi che stiamo seguendo esso sembra essere strettamente connesso e intrecciato con quanto anticipato e annunciato in quel primo saggio sullo sguardo semiotico: sin dai primi saggi e in particolare dal saggio di Fabbri (1973) cui stiamo facendo qui riferimento, quella che emerge è una vera e propria teoria e pratica dello sguardo; come peraltro sottolineato anche da G. Marrone (2018) nell'introduzione alla nuova edizione di quel saggio³. Proprio nella ricerca più recente portata avanti da Fabbri, sui tanti e diversi lavori di artisti – come Mattiacci, o Meneghetti, significativamente sulle immagini a raggi X, da Klee, a De Chirico, fino ad Artaud, che studia a sua volta Van Gogh, o alla fotografia – il problema dello sguardo consiste soprattutto nel far emergere dei dispositivi (congegno che trasforma, dice Fabbri, "la mera materia in sostanze disponibili al senso", *ibidem*: 306). O meglio, sottolinea Fabbri, un

² Per una importante, sistematica e chiara ricostruzione di questi percorsi, nelle diverse fasi dello strutturalismo e degli sviluppi successivi, della sua opposizione epistemologica, e politica, ad "altri tipi sguardo", come nel caso della polemica, da parte di Lévi-Strauss e di Foucault, contro lo storicismo e l'umanesimo sartriano, cfr., oltre all'imprescindibile Dosse (2012), l'intervento seminariale di Manlio Iofrida, online, presso l'Istituto de Investigación Científica, Universidad de Lima, del 27/07/2021: <https://www.facebook.com/idiculima/videos/137304015192081>.

³ Gianfranco Marrone (2018) sottolinea proprio questo punto: nei primi saggi di Fabbri, troviamo una vera e propria paradigmatica dello sguardo, nell'osservazione, nelle e delle scienze sociali: che diventa poi una "diacronia dell'occhio", dice Marrone, ma che al contempo si fa "ars intervenienti"; fino a dichiarare la sistematicità di uno sguardo "binoculare" (di piano dell'espressione e piano del contenuto) nelle procedure semiotiche che dovrebbero intervenire, appunto, nelle scienze sociali. Ci pare, appunto, che tale paradigmatica e al contempo processo dello sguardo si accentui sino agli ultimi lavori di Fabbri.

dispositivo che è anche un diagramma (non solo in senso tecnico, anche se la tecnologia ne esprime il concatenamento e l'articolazione). Concetto, quello di diagramma, come noto, ripreso e sviluppato da Fabbri soprattutto a partire da Deleuze (anche se attraverso fonti diverse come quelle dello stesso Foucault e di Peirce).

Diagramma significa operare su (o studiare) uno sguardo, per Fabbri è, sì, esplicitarne, come detto, le modalità di un certo tipo di operazione di osservazione, ma mostrarne anche le forze e le tensioni in campo: forze di dislocazione e di perturbazione. Dice Fabbri, il diagramma è uno schema di forze, in fisica così come nella filosofia e, di lì, nelle scienze umane e sociali. Forze presenti all'interno di un'opera d'arte, come sottolineato nell'"ultimo" Fabbri, ma, in generale, ci pare, anche in qualunque altro tipo di oggetti "osservabili": forme di vita, fenomeni socio-culturali, testi. Non vorremmo che qui si ricavi l'impressione di andare "fuori fuoco": passando dai primi saggi di Fabbri a quelli ultimi sull'arte, e introducendo in modo arbitrario concetti come quello di diagramma, che compariranno solo negli ultimi periodi del lavoro di Fabbri. Al contrario, vorremmo sottolineare una dimensione unitaria di questo percorso, seppure nelle sue articolazioni in momenti complessi e diversi fa loro: dimensione relativa, appunto, alla paradigmatica e al processo di sguardo (cfr. ancora Marrone 2018). Dunque, quello che ci pare essenziale, fin da quel primo saggio, è la dimensione delle forze (dunque anche le fonti di possibili conflitti) che si presentano, non solo ad un certo sguardo ma con, e grazie ad esso.

Lo sguardo, dunque, a sua volta, orienta e produce forze, oltre a rilevarne le loro intensità. Ma dove troviamo queste forze? Fabbri rimane sempre ancorato ad una prospettiva relazionale (nei vari sviluppi e fasi dello strutturalismo, e del cosiddetto "post" strutturalismo, cfr. ancora Marrone 2018) ma soprattutto all'interno di una dimensione radicalmente e irriducibilmente testuale. Vale infatti la pena di ricordare, qui, a proposito di oggetti da analizzare, che, per Fabbri, al contrario di altri autori anche di ambito semiotico, i fenomeni socio-culturali (e dunque comunicativo-mediali) sono sempre dati in forme testuale (nel doppio senso: del "prendersi alla lettera" e del pensarsi come testi). Ad esempio, secondo Halliday, autore amato, ben conosciuto, e di riferimento per Fabbri, sin dal saggio che stiamo discutendo – e soprattutto negli anni del suo insegnamento sociolinguistico e sociosemiotico al Dams di Bologna – ogni testo è «an instance of social meaning in a particular context of situation» (Halliday, in Halliday e Hasan, 1985/1989: 10-11).

Testo visto, dunque, non solo come oggetto delimitato (statico, o morto) con i suoi confini più o meno precisati, ma, appunto, *istanza*: vale a dire, caso, esempio specifico e dinamica di significazione; ma soprattutto che si impone con la sua forza e il suo campo tensionale. E l'arte, nel riprendere un altro autore molto amato e frequentato da Fabbri, come Goodman,

diventa allora non solo un modo di rappresentare istanze sociali e culturali di un dato periodo (ad esempio il momento postmoderno, con la sua idea di ricombinazione o l'attuale periodo che sembra più caratterizzato da istanze di ibridazione e montaggio, e remix). L'arte, con Goodman, riletto da Fabbri, le opere d'arte, sono esperimenti scientifici sui modi di costruzione della realtà. L'arte, nel riorganizzare e nel «marking off new elements or classes» (Goodman 1968: 33), funziona come momento diagnostico e prognostico di un dato periodo culturale. Ma anche e soprattutto in senso creativo e costruttivo (costruttivista e costruzionista, come sottolinea Fabbri, riguardo a Goodman): «In sum, effective representation and description require invention. They are creative. They inform each other; and they form, relate, and distinguish objects. That nature imitates art is too timid a dictum. Nature is a product of art and discourse» (Goodman 1968).

2. Osservare, sperimentare, autoriflettersi. La critica ai modelli di *content analysis* nella comunicazione

Ma torniamo al saggio del '73. Vi è un'altra indicazione iniziale, sempre relativa alla questione dello sguardo, che ci pare preziosa, da tenere presente anche oggi, proprio per quanto riguarda il rapporto fra semiotica e le altre discipline e che forse abbiamo un poco trascurato. Proprio il suo «riflettersi nelle altre discipline», dice Fabbri, «le dà il diritto di autoriflettersi» (Fabbri 2017 [1973]: 1). Cosa vuol dire riflettersi nelle altre discipline? Certo questo può sembrare un punto in apparenza poco chiaro. Certo, fungere da luogo di intermediazione e inter-traduzione (come sosterrà poi Fabbri, nei decenni successivi, sempre più interessato ai processi della traduzione intersemiotica, poi, appunto nei processi semiosici dell'ibridazione e del remix). Ma qui cosa intendeva? Sicuramente stava sottolineando una visione già lotmaniana (autore anch'esso presente in questo primo saggio e poi sempre al centro degli interessi per Fabbri, e vicino alla opzione radicalmente testualista sottolineata sopra). Forse qui, però, vi è qualcosa di più: l'idea lotmaniana di «autorappresentazione culturale» è da applicarsi forse anche allo statuto epistemologico della stessa semiotica e delle scienze sociali.

In ogni disciplina, afferma in questo senso lo storico della fisica Galison, vi sono delle «subculture» (come quella dei fisici teorici, o dei fisici «sperimentalisti», ecc.). E, per riprendere anche un altro importante autore – sempre nell'ambito degli studi sul discorso e le pratiche di laboratorio e della scienza che, come noto, interessavano a Fabbri – e che spesso amava citare nelle sue lezioni, come Ian Hacking (*Conoscere e sperimentare: observing and experimenting*), osservare vuol dire anche *be observant*. Non solo essere «Osservante» di un dogma o di una fede, ma essere in grado di rispecchiare (ancora, «sguardare») una disciplina, un'area di ricerca e

poi autorappresentare essa nella propria “cultura di ricerca”. Si tratta, in qualche modo, di una forma di filtro, ma anche della capacità di vedere il proprio lavoro *negli altri*: osservarlo di riflesso nelle altre discipline e aree di ricerca e vedere esse stesse rispecchiate nel proprio lavoro. È importante qui ricordare, pur trattandosi, anche in questo caso, di un percorso ben noto, la innovativa e dialettica vicinanza di questo percorso di interessi con quelli di Françoise Bastide e di Bruno Latour, altro autore che sappiamo essere partito proprio dal modello narrativo-attanziale della semiotica e dalle sue prime collaborazioni con Fabbri, per avviare il percorso di una delle teorie sociologiche più influenti, come l’Actor Network Theory (cfr. per una introduzione, Peverini 2020).

Questo punto, fondamentale, di uno sguardo, che non solo analizza e rappresenta ma è produttivo e anzi, ancor di più, nell’osservare, alimenta se stesso in un effetto-specchio, creando le proprie categorie, producendo il mondo che osserva, pare essere già presente non solo nel Fabbri degli ultimi anni, come dicevamo, interessato all’arte, ma appunto già (“in nuce” per citare il titolo di altre due importanti raccolte di scritti del pensiero semiotico curati da Fabbri assieme a G. Marrone) presente in quel saggio del 1973.

Si tratta di una modalità di sguardo, non solo, si diceva, *costruttivista e autoservativa* – categorie proprie alle teorie dei sistemi, cui Fabbri fa riferimento, e che sin dalle loro origini (e come noto una delle fonti anche della semiotica lotmaniana) procedono spesso, come sappiamo, accoppiate – ma anche di tipo *diagnostico e procedurale*. Nel senso che si tratta non di trovare norme o cavilli, ma di operare una teoria e pratica del diritto (altro campo del sapere da cui, con i suoi studi universitari, proviene Paolo Fabbri): che si occupa delle pratiche, dei modi di operare, e delle consuetudini. Vale a dire, che in quel saggio c’è un elenco di questioni – in quello che abbiamo definito pamphlet, ma che in realtà è una sorta di “cahier de doléances” – di snodi, non solo, appunto, “dolenti”, della sociologia, in particolare della allora relativamente giovane teoria della comunicazione e dei media. Tuttavia, non si tratta solo di “punti critici”, ma di vere proposizioni costruttive, rivolte verso il futuro; molte delle quali poi effettivamente, se non realizzate, verranno rimesse in atto, o in discussione, dalle scienze sociali nei decenni successivi. Inoltre, rileggendolo ora, notiamo che nell’articolo di Fabbri non vi è affatto una contrapposizione fra sociologia e semiotica (anche se il termine “malocchio”, opposto a sguardo, viene attribuito alla sociologia), come verrà invece detto nella vulgata e nella stereotipia degli anni successivi, forse per motivi anche di reciproco posizionamento politico-accademico.

Anzi, più volte Fabbri insiste su questo “rispecchiamento attivo”: certo, critico, ma che deve essere in grado di produrre interferenze sperimentali nella scatola nera delle due discipline, per continuare con metafore scien-

tifiche, peraltro utilizzate dallo stesso Fabbri. Se di malocchio si tratta, allora bisogna escogitare delle procedure per eliminarlo, per curarlo; per far guarire dal malocchio, occorrono dei metodi. Le sue affermazioni sono infatti le seguenti: «cosa chiede la sociologia alla semiotica?» («La sociologia riceve dalla semiotica i modelli per interpretare la sua ‘scatola nera’, il testo», Fabbri, *ibidem*: 34). Cosa chiede la semiotica alla sociologia? (Ipotesi e modelli generalizzanti, ad esempio «da semiotica s’attende dalla sociologia descrizioni accurate del funzionamento degli apparati ad ideologia che trasmettono le produzioni discorsive», *ibidem*). Notiamo allora che abbiamo a che fare con un modello discorsivo “a pamphlet”, per eccellenza (sul piano espressivo, valido sia nel discorso politico, dalle sue origini moderne, con lo schema polemico e agonistico della domanda/risposta, a partire sin da Sieyès; ma che si articola, sul piano dei contenuti, anche nella forma di un programma: un palinsesto e programma scientifico).

I punti toccati da Fabbri sono numerosi. Ve ne è tuttavia uno che ci pare particolarmente profetico e illuminante, anche ai giorni nostri. Fabbri parte da una critica forte, ma anche propositiva, del modello della allora ancora giovane *content analysis*, per come si era andata prefigurando dai decenni precedenti. Fin da allora e poi in tempi recenti, criticata e smontata da Fabbri (come del resto il modello informazionale, cfr. ancora Marrone 2018). Ricordiamo, in modo sommario, che essa trae origine dai modelli proposti, soprattutto, nelle varie fasi e sviluppi, sin dagli anni '40 del secolo scorso, da Lasswell⁴, a partire dai classici, e già allora giudicati piuttosto rigidi e vetusti, modelli, prima quello cosiddetto ipodermico e poi di quello classico matematico-informazionale. Fabbri, nel criticare questo schema EMR, o delle ben note domande (del “chi, dice cosa, a chi” purtroppo rimaste come schema base, ancora oggi, in tante piatte ricerche di marketing e di comunicazione) insiste su un punto che solo in apparenza appare oggi superato: anche alla luce, dice, dell’avvento degli allora calcolatori – oggi diremmo, dei Big data e grandi corpora di analisi del contenuto – come si riorganizza la semiotica in modo, appunto, come si diceva, da non abdicare al complessità testuale-discorsiva, in cui preservare anche la dimensione attanziale-narrativa, per offrirla appunto alle ricerche sociologiche? Non si tratta di un mero fatto metodologico-quantitativo. Come sostiene Wagner-Pacifici (altra sociologa le cui ricerche sono state molto apprezzate da Fabbri⁵)

⁴ Cfr., per una introduzione e discussione critica, Bentivegna e Boccia-Artieri (2019). Per un approfondimento e una sua attualizzazione in direzione di una «computational hermeneutics», cfr. Mohr, Wagner-Pacifici e Breiger (2015).

⁵ Studiosa incontrata da Fabbri all’interno dei seminari presso l’università di Bologna, grazie al già citato amico e collega sociologo di Fabbri, Pierpaolo Giglioli. Ci è stato ricordato anche il fatto, importante, che Wagner-Pacifici utilizza, nei suoi studi sui processi di significazione sociale (dai monumenti alle diverse forme di discorso politico), modelli di tipo attanziale-narrativo, chiaramente vicini sia a quelli sviluppati dalla semiotica con

assieme ad altri autori (2015, 3): «Before we can ask what component of textual expression we would want to extract, we must have a theory of the text within which the concept of a component makes sense, a component of what?». Una teoria-pratica del testo che serva a “lavorare” le complesse e sempre più vaste ridistribuzioni semantiche presenti nelle reti dei testi sociali. Ma soprattutto, sosteneva Fabbri, nell’andare a vedere come queste vaste formazioni culturali (allora si parlava di cultura di massa, di cultura bassa e alta, e di “banalizzazione” dei contenuti, oggi il tema è quello dei social media o delle forme della serialità) “rinaturalizzino” i loro contenuti, pensiamo, appunto alla circolazione dei temi e degli stereotipi nei social media. Fino ai casi (cari a Fabbri anche negli ultimi anni) dell’accumulo delle forme derisorie o “di colmo”. O di costruzione di fenomeni come lo stabilizzarsi dei generi discorsivi (cfr. ancora Marrone 2018), sin da allora considerati da Fabbri (pensiamo anche ai suoi interessi più recenti per le forme della serialità televisiva, cfr. Fabbri 2020b) come elemento fondamentale per una teoria sociosemiotica della cultura.

3. *Dispatching e sorting. Una semio-logistica dell’informazione?*

Vi è un ulteriore punto, collegato a quanto appena sottolineato, che ci pare oggi particolarmente illuminante: l’idea di “*dispatching* concettuale”. Concetto che Fabbri utilizzò all’interno di quel saggio del 1973, partendo dai riferimenti e ritraducendo dalla allora poco meno giovane cibernetica (e in particolare dalle teorie dei sistemi, dell’informazione e della comunicazione) e che, in quegli anni, così come le scienze neuro-cognitive oggi, rappresentava, essa stessa, la disciplina-guida (contendendo questo ruolo, subito dopo, come dicevamo, proprio alla semiotica).

Già dentro a questa idea di *dispatching* vi era, appunto, tutta un’idea di “distribuzione”, spedizione (dispaccio, certo non spaccio a buon prezzo). Idea di grande attualità, anche profetica e visionaria, in un senso non soltanto epistemologico, ma riguardante scenari della ricerca sociale e semioculturale: se riteniamo, come diversi studiosi sostengono oggi⁶, che tutta la nostra cultura ed economia sia basata, oltre che sulla circolazione (di beni, prodotti, messaggi e segni) sulla loro ri-distribuzione. Pensiamo ai grandi sistemi di quella che, già da qualche tempo, viene chiamata la

Greimas, che a quelli proposti da Kenneth Burke, con l’idea di “grammatica dei motivi”, ripresa peraltro sia da Umberto Eco che dallo stesso Fabbri.

⁶ Cfr., ad es., su tutti, le ricerche di Sergio Bologna, sulla logistica e appunto gli hub, che stanno al cuore della *platform society*. Per alcuni spunti, ed un esempio, cfr.: <http://storieinmovimento.org/2018/07/05/quarantaseiesimo-numero/>; https://www.askanews.it/economia/2019/07/16/poste-apre-a-bologna-nuovo-hub-logistico-pi%c3%b9-grande-ditalia-pn_20190716_00118/.

“Platform society”, con Amazon, Google, e Uber. Di una semio-logistica basata, come dicono i sociologi dell’economia, sul “sorting”. Mega-macchine, all’interno di giganteschi hub della logistica, il cui cuore consiste, appunto, in grandi sistemi (e, diremmo, anche “meta-macchine”) automatici, di *sorter* – purtroppo, spesso, basate anche su schiavi, o perlomeno ancora su esseri umani, talvolta sottopagati e precarizzati, che smistano le corrispondenze, i pacchi, le merci, i prodotti. Dispatching, ancora una volta. Dunque, questo non sembra solo essere un ruolo proprio della semiotica: quello della sua capacità di mobilitare, e redistribuire, connessioni, ritradurre categorie concettuali e operative. Ma anche nella sua capacità, al tempo stesso, di segnalare e anticipare processi sociali in corso: coglierne i “segni dei tempi” come affermerà poi Fabbri in una sua opera più recente.

Tuttavia, non si tratta solo di “mere metafore”, avrebbe forse detto Fabbri, sottolineandone però, ovviamente, il ruolo euristico e creativo delle metafore nella scienza. Si tratta di metamorfosare, di rendere eteromorfe e metamorfiche, eterogenetiche, queste metafore. Infatti, dietro questa idea di redistribuzione, di dispatching e sorting, sappiamo che, anche tecnologicamente, troviamo l’idea di ponti e grandi nastri trasportatori. Osservare e studiare queste megamacchine e questi hub significa non “reificare” o “sostanzializzare” dei concetti (neppure ontologizzarli, in quella che Fabbri chiamava ultimamente “ontalgia”, un rischio di nostalgia per l’ontologia, per l’essere, e dunque anche per una forma di “rimessa in ordine” del sapere). Significa, al contrario, cercare di estrarne categorie semantiche e concettuali, ricavarne processi e modelli da utilizzare poi nella ricerca. Cosa significa, ad esempio, oggi, fare da “ponte attivo” per la semiotica? Qui vorremmo insistere su un elemento, forse trascurato negli sviluppi successivi. Non si tratta tanto, o solo, di “applicare” strumenti (alle analisi, ad esempio, dei media vecchi e nuovi). Ma anche – altro concetto di Fabbri, quello di “*ars interveniendi?*” – di saper intraprendere un effettivo dialogo epistemologico e teorico-operativo fra discipline. Una specie di Epi-semiotica? (Nel doppio senso di una Epistemologia semiotica delle scienze sociali? E di “semiotica emergente”?). E, forse, usando un altro concetto che viene sempre, ancora con Galison, dalla storia ed epistemologia delle scienze fisiche, ricostruire nuove “trading zones” fra aree disciplinari, per rimanere nella metafora del commercio: ripristinare nuove zone, non più solo di traduzione ma di “commercio” e scambio fra concetti e materiali di ricerca.

Un esempio su tutti, assai controverso, di questo scambio, e che qui può essere soltanto accennato: una suggestione da sviluppare. La ripresa del concetto di informazione. Concetto che era stato giustamente messo in discussione proprio dalla semiotica, come peraltro sottolineato nel saggio di Fabbri da cui siamo partiti, e proprio grazie allo sguardo “binoculare” della semiotica (cfr. ancora Marrone 2018). Sguardo che sottolinea come non vi possa essere informazione, all’interno dei testi sociali, ma articolazione

biplanare del senso sui piani dell'espressione e del contenuto. Tuttavia, lo stesso Fabbri in una recente intervista⁷ poco prima della sua scomparsa, e relativa alla attuale situazione pandemica, sembrava quasi riaprire la questione: ci ricordava come le scienze biologiche che si occupano dello studio del virus e le scienze della comunicazione e della cultura, che si occupano della parallela circolazione “virale” dell'informazione, si ritrovino oggi spesso a lavorare su modelli simili (ad esempio, modelli narrativi, o modelli a reti distribuite). Proprio anche grazie alla loro comune origine (nella teoria dell'informazione), ma anche a causa della complessa e stratificata interazione fra fenomeni virali di tipo biologico e quelli di tipo socio-culturale. Senza poter qui toccare l'enorme, attuale sviluppo relativo al concetto di informazione nelle scienze fisiche, e ovviamente in quelle informatiche, come già si diceva, relativo ai Big Data e all'ambito della Data Science e all'economia dei dati, così come nello studio dei sistemi complessi, sia fisici, biologici che sociali (cfr. su questo, il recente lavoro di Caleb Scharf 2021), crediamo che questa suggestione vada raccolta: come lavorare, tenendo bene aperte le lenti dello sguardo binoculare semiotico, sulla logistica e circolazione dell'informazione, oggi? Ci pare che questo sia più che un lascito, una sfida, a partire, dall'eredità di Fabbri. Da riprendere e portare avanti.

Federico Montanari

Università di Modena-Reggio Emilia

Dipartimento di Comunicazione ed Economia

Indirizzo postale ????

federico.montanari@unimore.it

Riferimenti bibliografici

BENTIVEGNA, S. e BOCCIA ARTIERI, G.

2019 *Le teorie delle comunicazioni di massa e la sfida digitale*, Roma-Bari, Laterza.

DOSSE, F.

2012 *Histoire du Structuralisme*, Paris, La Découverte.

FABBRI, P.

1973 “Le comunicazioni di massa in Italia. Sguardo semiotico e malocchio della sociologia”, in *Versus* 5: 57-109 (ora *Le comunicazioni di massa in Italia. Sguardo semiotico e malocchio della sociologia*, a cura di G. Marrone, Roma, Sossella, 2017).

2020 *Vedere ad arte. Iconico ed Icastico*, a cura di T. Migliore, Milano-Udine, Mimesis.

2020b “Sul genere serial. ‘Shtisel’ forma di vita ebraica ortodossa e traduzione cultu-

⁷ Intervista a Paolo Fabbri, a cura dell'autore del presente saggio: “Epi(de)semiologie e contagi”, aprile 2020: https://www.ocula.it/files/OCULA-Documenti-MONTANARI-OCULA-doc-epidesemiologie_e_contagi.pdf.

rale”, in N. Dusi, R. Eugeni e G. Grignaffini (a cura di), “La serialità nell’era post-televisiva”, in *Mediascapes Journal* 16: 90-96 (<https://rosa.uniroma1.it/rosa03/mediascapes/issue/view/1600>).

GALISON, P.

1997 *Image and Logic. A Material Culture of Mycrophysics*, Chicago, University of Chicago Press.

GIGLIOLI, P.P.

2020 “Paolo Fabbri (1939-2020)”, in *Etnografia e ricerca qualitativa* 2, maggio-agosto.

GOODMAN, N.

1968 *Languages of Art*, Indianapolis, Bobbs-Merrill (trad. it. di F. Brioschi, *I linguaggi dell’arte*, Milano, Il Saggiatore, 1976).

HALLIDAY, M.A.K., HASAN, R.

1985/1989 *Language, context and text. Aspects of language in a social-semiotic perspective*, Australia, Deakin University Press; Oxford, Oxford University Press.

HACKING, I.

1983 *Representing and Intervening, Introductory Topics in the Philosophy of Natural Science*, Cambridge, UK, Cambridge University Press (trad. it. *Conoscere e sperimentare*, Roma-Bari, Laterza, 1987).

LANDOWSKI, E.

1989 *La société réfléchie*, Paris, Seuil.

LEVI-STRAUSS, CL.

2001 *Le regard éloigné*, Paris, Plon.

MARRONE, G.

2010 *L’invenzione del testo*, Roma-Bari, Laterza.

2018 “Introduzione”, a Fabbri (1973, nuova ed., Roma, Sossella).

MOHR, J.W., WAGNER-PACIFICI, R. e BREIGER, R.L.

2015 “Toward a computational hermeneutics”, in *Big Data & Society*, July-December: 1-8.

MONTANARI, F. (a cura di)

2020 “Epi(de)semiologie e contagi. Dialogo con Paolo Fabbri”, in *Ocula*, aprile, https://www.ocula.it/files/OCULA-Documenti-MONTANARI-Ocula-doc-e-pidesemiologie_e_contagi.pdf.

PEVERINI, P.

2019 *Alla ricerca del senso: Bruno Latour in dialogo con la semiotica*, Roma, Nuova Cultura.

SCHARF, C.

2021 *The Ascent of Information*, New York, Riverhead Books/Penguin.

VAN DIJCK, J., POELL, T. e DE WAAL, M.C.

2018 *The Platform Society: Public Values in a Connective World*, New York, Oxford University Press.

